

Paolo Amico

*Arnaldo Bruni**
arnaldo.bruni@unifi.it

ABSTRACT

Il saggio si compone di due parti intrecciate. La prima sezione ricorda la vicenda di vita che è alla base del sodalizio intellettuale, nato da un dialogo che ha incluso filosofia, critica letteraria e filologia. La seconda sezione sottolinea due temi filosofici alla base del dialogo: il dibattito sulla psicoanalisi, da Sebastiano Timpanaro a Adolf Grünbaum, con la sottolineatura della centralità della teoria, intesa come paradigma cardinale riconosciuta e ammessa anche nel periodico “Seicento & Settecento. Rivista di letteratura italiana”. Nella seconda sezione, si osserva che il confronto antico fra Eugenio Garin e Giulio Preti si ripropone nella discussione fra Paolo Rossi e Paolo Parrini riguardo alla pratica della storia della filosofia, nella concezione di Parrini applicata a “ciò di cui si cerca di fare la storia”. Convinzione questa che trova convergenze con l’esercizio della filologia di Gianfranco Contini, intesa a indagare le valenze interne dei testi (lingua, stilistica, retorica), secondo una coincidenza obiettiva di due linee di ricerca parallele. Da ultimo, si registrano giudizi inediti di Paolo Parrini in ordine a un filosofo come Giulio Giorello e sue riflessioni in margine alla plaquette, *Fare filosofia oggi*.

1. Memoria di vita

La mia amicizia con Paolo Parrini, antica e continuativa, è radicata nell’anagrafe e nella geografia. Ambedue del 1943, siamo originari del Monte Amiata, lui della vetta di Castell’Azzara, io della fascia pedemontana di Murci di Scansano. Non si tratta di una trascurabile casualità perché l’appartenenza a un’area montana segna il carattere e dispone la personalità, se si ricordano le osservazioni di un maestro della storiografia come Fernand Braudel.¹ Da

*Università degli Studi di Firenze.

¹ “La libertà montanara”, in Braudel, F. (2010: 18, 23): “La montagna, per solito, è un mondo a parte dalle civiltà, creazioni delle città e dei paesi di pianura. [...] Il regime feudale, sistema politico sociale, economico e, in pari tempo, strumento di giustizia, ha lasciato fuori delle sue maglie la maggior parte delle zone montane”.

questa coincidenza nacque la prima simpatia, consolidata quando ci capitò di partecipare ai concorsi di abilitazione all'insegnamento che favorirono il primo contatto, visto che provenivamo da Facoltà diverse, lui dal Magistero di Firenze, brillantissimo allievo di Giulio Preti, il sottoscritto dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, scolaro di Lanfranco Caretti e di Gianfranco Contini. Il passaggio concorsuale era allora necessario, prima dell'istituzione del dottorato di ricerca, per accedere all'insegnamento medio superiore e poi, eventualmente, per procedere negli sviluppi successivi di carriera. La prima opportunità si verificò dopo l'abilitazione nelle rispettive discipline conseguita nel 1968, sicché potemmo ottenere il ruolo di insegnanti annuali nel 1968-69 grazie alla nomina del preside Giuntoli, ambedue nel liceo scientifico "Coluccio Salutati" di Montecatini Terme: lui di storia e filosofia, io di italiano e latino. La sede di servizio era raggiungibile per via di autobus con partenze antelucane, tra le cinque e le sei del mattino, orari che condizionavano l'impegno didattico di giovani volenterosi, intaccando tutta la giornata perché il ritorno si protraeva fino al primo pomeriggio. Di queste trasferte in pullman conservo nitida memoria perché l'amabilità della conversazione compensava la fatica del viaggio nella previsione di una mattinata di lavoro inedito, che imponeva di inventare un metodo didattico mai immaginato prima, a contatto con adolescenti sconosciuti. L'esperienza durò solo un anno perché Paolo, grazie all'interessamento di Giovanni Nencioni, divenne nel 1969 assistente di Preti al Magistero; anch'io mi spostai presto da Montecatini, trasferendomi al Liceo "Castelnuovo" di Firenze prima, come comandato poi al Centro di Filologia dell'Accademia della Crusca nel 1972. Quella militanza *in partibus*, le simpatiche chiacchiere in viaggio o in margine nelle more dell'insegnamento lasciarono però il segno, sicché da allora l'amicizia divenuta piena consentì il confronto parallelo delle nostre esperienze di ricerca che, nella diversità, consentivano di scoprire tangenze sorprendenti. Non si trattava di curiosità estrinseche, bensì di esigenze che nascevano dall'interno dei lavori avviati, per via di implicazioni e interferenze fra la sua filosofia analitica e la mia critica e filologia. Di qui lo scambio sistematico dei lavori in elaborazione, tanto che da lui mi sono stati donati in successione gli estratti dei suoi articoli, a cominciare dalla primizia *Lo studio del riferimento in W. O. Quine*² e i libri, impreziositi da dediche affettuose. Alla lettura e allo studio delle sue pagine non mi sono

² Parrini, P. (1968).

mai sottratto, anche se l'impegno diveniva per me spesso arduo e di frequente la difficoltà risultava insuperabile nel tentativo di districare i nodi problematici più tecnici. E tuttavia quanto mi pareva di avvertire, magari per lontana risonanza, o ciò che mi sembrava di divinare per via di suggestione, aiutava a sviluppare approfondimenti negli ambiti miei propri, con conquiste conoscitive diversamente impensabili. Di qui il dialogo fitto che avveniva parallelamente nella cordialità dei periodici incontri conviviali, insieme con Simonetta e Anna, o diversamente per posta elettronica, tanto che i nostri scambi corrono ininterrottamente dal 2016 al 2020.

2. Filosofia, critica letteraria e filologia

Di questo imprescindibile sodalizio intellettuale, condotto con assidua reciprocità su versanti distinti, vorrei dare una doppia testimonianza, segnalando, entro i limiti consentiti, da una parte gli aspetti della sua filosofia che mi hanno più colpito nel tempo, dall'altra operando qualche prelievo dalla messaggistica intercorsa. Si tratta magari degli aspetti meno specialistici della ricerca di Paolo, diciamo quelli alla portata di un catecumeno della filosofia, ma della sua ricerca profonda abbiamo sentito da ieri scansioni puntuali, dunque forse proprio le implicazioni metodologiche di carattere generale possono risultare in qualche modo complementari.

Del primo ambito, rammento il dibattito sulla psicoanalisi che ebbe un seguito anche al Gabinetto Vieusseux, dove, in altra occasione, gli sentii impartire una terrificante lezione kantiana a Maurizio Ferraris.³ Intorno alla psicoanalisi si coagulò allora un dibattito di alto profilo, alimentato dal libro di Sebastiano Timpanaro sul lapsus, ripreso dialetticamente dal volume di maggiore spessore epistemologico apparso poco dopo, tradotto con la revisione di Alessandro Pagnini, cioè la monografia di Adolf Grünbaum.⁴ Nello stesso anno Paolo interveniva con tempestività nel merito, osservando fra l'altro che il ribaltamento delle tesi di Popper operato da Grünbaum sottolineava comunque un aspetto indiscutibile, il fatto che "la teoria clinica freudiana della personalità e della terapia non reggeva troppo brillantemente il

³ Parrini (2006a: 1-15); Parrini, P. (2006b: 69-100).

⁴ Timpanaro, S (1974): con particolare riferimento alla tesi, ripresa per il tema delle "conoscenze di sfondo", in Grünbaum, A. (1988).

confronto con altri settori della medicina e della stessa psicologia”.⁵ Il rilievo interno relativo ai risultati acquisiti consentiva una riflessione di ampio raggio sulla centralità della “componente epistemologico-metodologica nella scienza”, aggiungendo: “E se ciò è vero bisogna ammettere che un mutamento e un ampliamento delle nostre conoscenze scientifiche si possano avere anche attraverso il perfezionamento e l’approfondimento di tale componente”.

Il ruolo fondante della teoria veniva riferito di seguito ai principi primi novecenteschi, a partire dalla formulazione di Einstein, ma con un seguito contemporaneo, osservando:

A mio parere, si dovrebbe riconoscere piena validità all’ormai celebre detto di Einstein che la scienza senza epistemologia – se pure si può concepirla – è primitiva e informe: [...] una ricerca epistemologica non agganciata alla scienza reale è vuota e sterile. Non si tratta quindi di svalutare il lavoro epistemologico, ma di abituarsi sempre più a concepirlo e a praticarlo in stretta connessione con l’attività scientifica.

Il presupposto storico diveniva infine proposta militante nella chiusa in cui si invocava come imprescindibile la petizione di principio di Neurath, che peraltro comunicava di parlare a nome di una scuola: “Tutti i membri del circolo di Vienna sono d’accordo sul fatto che *non c’è alcuna filosofia con asserzioni sue proprie* [...] la definizione dei concetti è parte integrante del lavoro della scienza unificata”.

Questo autentico squillo di tromba a favore dell’indispensabilità dell’esercizio teorico, allora non troppo frequente in area letteraria, non poteva lasciare indifferenti, sicché gliene scrissi subito, provocando una sua insolita risposta per lettera cartacea il 14 gennaio 2002, per risparmiarmi, scriveva, “il supplizio della *sua* brutta calligrafia”. Nella missiva mi avvisava di avere contato su una mia pronuncia perché

da tempo accarezzo il pensiero di scrivere una trattazione più generale (anche se non più ampia) di certi temi nella quale possano trovare piena espressione tante suggestioni che mi sono derivate dalle nostre antiche discussioni sulla ‘scientificità’ della critica letteraria e sull’insufficienza di alcuni modi di praticarla che erano in voga negli anni della nostra gioventù e che non saprei dire – per ignoranza e incompetenza – se oggi siano del tutto tramontati.

⁵ Parrini, P. (1988: 179, 180).

Si tratta di un motivo che è ritornato altre volte nei nostri scambi epistolari e dal quale, per quanto mi riguarda, non è certo estraneo, per dirla velocemente in sintesi, la scelta operata nel periodico annuale di fascia A che dirigo da ormai diciassette anni, “Seicento & Settecento. Rivista di letteratura italiana”, in cui la sezione di apertura è intitolata per l’appunto alla “Teoria”. E la rubrica è stata onorata sempre al meglio con scritti di Andrea Battistini e di Renato Pasta, di David Mckitterick, di Klaus Kempf e di altri.

Ancora più significativo, mi risulta il debito contratto con la ricerca di Paolo, considerando la sua replica in margine alla risposta di Paolo Rossi alla recensione relativa al volume *Paragone degli ingegni moderni e postmoderni*.⁶ La recensione, “A ciascuno il suo sombrero”, era apparsa su l’*Indice*,⁷ la risposta di Rossi aveva visto la luce con il titolo *Sul paragone degli ingegni* nella “Rivista di filosofia”: la controreplica di Paolo figura in un saggio dello stesso anno.⁸ La quale controreplica assume a pretesto il dibattito tra Garin e Preti degli anni Cinquanta circa la “massima fondamentale della ricostruzione storica”, se il problema cioè “sia quello di contestualizzare le filosofie del passato oppure cercare di capire ciò di cui si cerca di fare la storia”. La suggestione si traduceva inevitabilmente nella ricaduta di uno sguardo diverso e autonomo da applicare anche all’oggetto letterario, da indagare nell’articolazione interna della sua fenomenologia tra filologia e critica. Il monito si accordava non solo con le suggestioni dello strutturalismo, allora incipienti, soprattutto consentiva un’apertura di credito alle modalità della critica promossa a partire dagli anni Trenta in particolare da Contini. Nel bilanciamento del rapporto fra teoria e storia, difatti, Paolo provvedeva a difendere i suoi “amati empiristi logici”, convergendo con la riflessione di Giulio Preti di *Praxis ed empirismo* (1957), che esortava a “superare le angustie del positivismo e i pericoli di retorica o non senso dello storicismo”, attraverso “un’analisi-costruzione del discorso storico come discorso scientifico”⁹. Non c’è dubbio che l’“analisi costruzione del discorso storico come discorso scientifico” si richiami al principio di verifica “(‘conoscenza è ciò, e solo ciò, che è attualmente verificabile’)”.¹⁰ Il

⁶ Rossi, P. (1989).

⁷ Parrini, P. (1989).

⁸ Rossi, P. (1991); Parrini, P. (1991: 525, 540).

⁹ Preti, G. (1957); Parrini, P. (1991: 542).

¹⁰ Parrini, P. (1998b: 137-138).

presupposto converge in ambito letterario con la maniera di Contini che, a partire dal fondamento dell'edizione critica di Bonvesin da la Riva degli anni Quaranta, articolava successivamente una prassi centrata sullo studio delle componenti interne al testo (lingua, retorica, stilistica), testo addirittura specillato nelle varianti intese come studio della poesia "nel suo fare".¹¹ Tale proposta, insieme dinamica e concreta, consentiva di superare le modalità allora correnti, incentrate su misure di tipo psicologico, sociologico, storicistico che, applicate in autonomia, comportano risultati approssimativi e generici perché privi della controprova fattuale: si potrebbe dire, di un esito sperimentale. Solo la loro fruizione in un reticolo composito di spunti relazionali perciò ne consente il reimpiego come supporti confermativi di complemento. Modalità questa che si accosta alla "concezione della conoscenza" di Preti, sottolineata da Paolo, "caratterizzata da un accentuato sincretismo".¹²

La convergenza delle riflessioni comuni alimentava un dialogo ritornante nelle frequenti conversazioni e continuamente riattivato negli scambi di messaggi elettronici, in particolare, si è già ricordato, fra il 2016 e il 2020. I quali messaggi sono così fitti e implicati da rendere difficile una selezione orientativa. Proverò a prelevare qualche scampolo, di sicuro indicativo, se qualche frammento consente almeno di ipotizzare l'intero nell'aura dell'immaginazione.

Capitava qualche volta che, incuriosito dall'andamento del dibattito giornalistico in corso, lo interrogassi sugli eventi in discussione. Per esempio quando il "Corriere della sera" dedicò due pagine alla commemorazione di Giulio Giorello, gli chiesi un parere che lui mi comunicò a stretto giro di posta, il 16 giugno 2020:¹³

Su Giorello c'è poco da dire. Lo chiamano matematico, ma mi è stato raccontato questo episodio (che credo veritiero): quando durante un convegno lo presentarono come tale all'insigne matematico francese Dieudonné, ci fu un momento di grande imbarazzo quando quest'ultimo gli chiese quale teorema avesse dimostrato. A inizio carriera ha insegnato meccanica razionale, ma non so quali contributi specifici abbia dato alla disciplina oltre a parlare in modo

¹¹ Contini, G. (1941); Contini, G. (1943:[8]).

¹² Parrini, P. (1988b:[131]).

¹³ Avviso che ho ritenuto opportuno consegnare a Simonetta Ciolli Parrini il file della mia corrispondenza con Paolo, insieme con l'aggiunta delle fotocopie di due altre lettere cartacee.

generico della fisica newtoniana. Ferraris su “Repubblica” scrive che non ha lasciato un’opera definitiva. In realtà, a scrivere qualcosa di assai impegnativo ci provò quando lasciò il materialismo dialettico di Geymonat per l’anarchismo feyerabendiano e dette alle stampe *Lo spettro e il libertino*. / Ma, anche a prescindere dall’accusa mossa da Mugnai¹⁴ per il quale il libro includeva alcune pagine frutto di plagio, nessun filosofo della scienza degno di questo nome lo ha preso troppo sul serio. Il mio amico e attuale rettore della Statale di Milano, Elio Franzini, oltre a esaltarne come tutti “le passioni che derivavano dalle battaglie civili e da un culto quasi anarchico per la libertà”, lo loda per “la sua profonda analisi degli aspetti metodologici della scienza”. [...] A mio parere, resta solo l’importante opera di semidivulgatore (soprattutto insieme a Boncinelli) e di consulente editoriale per Cortina. Ha avuto davvero molto fiuto e ha fatto conoscere cose utili per rendere la cultura italiana più sensibile ai temi della scienza.

Un giudizio questo in cui c’è tutto Paolo nella franchezza esplicita di una stima che si mantiene sul piano di una razionalità obiettiva, per nulla intaccata dalle forme di una *pictas* di circostanza, anche se non priva di un riconoscimento di carattere generale.

Saltando molti spunti intermedi, il dialogo più coinvolgente è avvenuto di sicuro nell’ottobre 2018, in margine alla sua aurea *plaqueette* ancora fresca di stampa, *Fare filosofia oggi*.¹⁵ Mi avvenne infatti di fargli notare l’affinità, qui appena sottolineata, tra la filosofia di Preti e la filologia di Contini, in particolare perché la sua critica operò una rottura epistemologica epocale, sollecitando la necessità di impiegare strumenti di lavoro tecnici (si è detto: metrica, retorica, stilistica), in modo da fuoriuscire da quella sfera impressionistica e psicologista che fino ad allora imperava. Era l’unico modo (qualità della prassi personale a parte) per introdurre novità sostanziose nel contesto tradizionale: difatti, grazie anche alla scuola di Contini, il rinnovamento è stato profondo. Basti pensare alla rivista *Strumenti critici* di D’Arco Silvio Avalle, Dante Isella, Cesare Segre, Maria Corti, e al rilancio della filologia come disciplina primaria nella seconda metà del secolo scorso. Paolo commentava il fenomeno così il 24 ottobre 2018:

Il paragone con Contini è estremamente pertinente. Per rendersene conto

¹⁴ Mugnai, M. (1986).

¹⁵ Parrini, P. (2018: 11).

basta leggere tutto il capoverso pretiano in cui compare la difesa dell'onesto mestiere del filosofo. Per Preti il punto di partenza è stato superare un modo di fare filosofia in cui “la logica contava poco e l'esperienza nulla” [con “esperienza” da intendere nel suo senso più ampio, anche in quello di esperienza scientifico-culturale]. / Gli esiti però non sono stati così positivi come quelli che si sono avuti nel caso di Contini. Le ragioni sono molteplici: un certo ‘inquinamento’ prodotto dagli studi storico-filosofici, un’attenzione per la logica che pur avendo avuto effetti positivi, non ha scalfito più di tanto la filosofia se non favorendo un movimento analitico dalle prospettive un po’ limitate, un’insufficiente interazione con l’esperienza intesa nel senso lato che dicevo. / Così abbiamo oggi una filosofia analitica che aspira al rigore ma è un po’ rachitica e una filosofia generale a mezzo tra l'improvvisazione dilettantesca e giornalistica e il tentativo di affrontare questioni impegnative come il realismo senza il possesso degli strumenti adeguati (Eco ha avuto una grossa responsabilità in tutto ciò). Per giunta allo stesso Preti le cose non sono andate bene perché le sue carte sono finite in mani non propriamente delle migliori. Tra l'altro vengono tirate fuori per difendere singolari accostamenti (che sono sicuro lo fanno rivoltare nella tomba) tra il suo pensiero e quello di Agazzi.

3. Conclusion

La legge dell'economia non consente di includere altri prelievi relativi al nostro annoso colloquio e tuttavia credo che queste testimonianze siano sufficienti a rievocare nella memoria il profilo vivo e sollecitante di Paolo. Se è vero, come credo, che la memoria sia un frammento del passato che si ripropone nel presente e si candida a una presenza nel futuro, mi pare inevitabile in prospettiva la continua riapertura ideale del dialogo con l'amico e con le ragioni della sua ricerca intorno alla sua filosofia. Che è compenso parziale, ma insieme indispensabile, per tollerare per come si può il doloroso distacco.

RIFERIMENTI

- Braudel, F. (2010). *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II.*, Vol. I (“Piccola Biblioteca Einaudi. Nuova serie, Storia”, 493), 694: 18-28.
- Contini, G. (1941). *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva. Vol. I, Testi.* Roma, Presso la Società filologica romana.
- Contini, G. (1943), *Saggio d'un commento alle correzioni del Petrarca volgare.* Firenze, G. C. Sansoni.

- Grünbaum, A. (1988). *I fondamenti della psicoanalisi. Una critica filosofica*, Milano, Il saggiatore. Trad. Mugnai, M. (1986). Giorello al paragone. *Bellagor*, 41:[697]-702.
- Parrini, P. (1968). Lo studio del riferimento in W. O. Quine. *Rivista di filosofia*, 4: 438-46.
- Parrini, P. (1988a). La psicoanalisi nella filosofia della scienza. *Rivista di storia della filosofia*, 1: 165-80.
- Parrini, P. (1988b). Preti teorico della conoscenza. *Annali del dipartimento di Filosofia*. Università di Firenze, IV: 131-65.
- Parrini, P. (1989). A ciascuno il suo sombrero. *L'Indice*: 41-42.
- Parrini, P. (1991). Ancora su filosofia e storia della filosofia. *Rivista di storia della filosofia*, 46, 3: 525-543.
- Parrini, P. (2006a). Quale congedo da Kant? Replica a una replica di Ferraris. *Epistemologica*: 1-15.
<http://www.epistemologica.it/images/stories/PDF/Note%20e%20Discussioni/Quale%20congedo%20da%20kant.pdf>.
- Parrini, P. (2006b). *Congedarsi da Kant? Interventi sul 'Goodbye Kant' di Ferraris*, a cura di A. Ferrarin. Pisa, Ets: 69-100.
- Parrini, P. (2018). *Fare filosofia oggi*. Roma, Carocci ("Biblioteca di testi e studi/ Filosofia", 1198).
- Preti, G. (1957). *Praxis ed empirismo*. Torino, Einaudi.
- Rossi. P. (1989). *Paragone degli ingegni moderni e postmoderni*. Bologna, il Mulino.
- Rossi. P. (1991). Sul paragone degli ingegni. *Rivista di filosofia*, 132:139-150.
- Timpanaro, S. (1974). *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*. Firenze, La Nuova Italia ("Dimensioni", 34).